

gliano Firenze. Alla Rockoteca Brighton di Settignano, nello scantinato della Casa del Popolo. Fu lì che la notte del 6 dicembre 1980 si esibirono per la prima volta i Litfiba, nella formazione originaria di Pelù, Renzulli, Maroccolo, Calamai, Aiazzi. Chi poté assistervi giurò che fu una notte selvaggia. Non erano importanti gli equalizzatori, né le virtù del fonico. Non erano grida scalmanate post-punk, alla Sid Vicious. Erano nuovi versi, nuove liriche taglienti e senza pietà, la voce cavernosa di Pelù, la chitarra di Renzulli, il basso psicotico di Maroccolo. Era la new wave, la nuova ondata. Oggi la Rockoteca non esiste più, ma alla Casa del Popolo di Settignano tutti ricordano quei momenti; alcuni hanno la nostalgia di chi si trovò a vivere un attimo irrecuperabile, altri dicono: “Erano drogati e basta”. No, non erano drogati, ma intossicarono la musica.

Firenze, in quegli anni, divenne il centro magnetico per le più influenti correnti del rock. In quella Firenze si aggiravano personaggi da sogno: Iggy Pop, i Joy Division, i Clash, i Kraftwerk, David Byrne dei Talking Heads, Diamanda Galas, Pier Vittorio Tondelli. Il post-punk, la new wave, gli scrittori postmoderni, gli avant-pop, tutti erano riuniti sotto lo sguardo del David. Facciamola breve: il cosiddetto Rinascimento rock si giocò su due fronti. Da un lato c’era l’uso della lingua italiana. Sembra una sciocchezza, ma nel mondo discografico l’ingresso dell’italiano nel rock ebbe lo stesso effetto dell’uso del volgare italiano nella lirica del ‘200. Dall’altro lato c’era la promessa d’indipendenza. Etichette come l’IRA di Alberto Pinelli, la Mute Records, la Rough Trade garantivano ai loro artisti totale emancipazione dalle *major*.

Il risultato di questa convergenza storica fu che la sera chiunque si trovasse al Tenax di via Pratese e ne varcasse l’oscura soglia avrebbe potuto trovare le medesime pulsazioni rosse che battevano in qualunque altra città europea. E allora che differenza faceva trovarsi in via Pratese oppure a Berlino? Che differenza c’era fra lo sconsolato itinerario di *Siberia*, con la sua neve esistenziale che ghiacciava i polsi, e il sentimento di sprofondo che David Bowie sperimentava in *Low*? [NdA. Letteralmente “depresso”. *Low*, insieme a *Heroes* e *Lodger* fa parte della cosiddetta “trilogia berlinese” di David Bowie] Al Tenax suonarono un po’ tutti:

New Order, Bauhaus, Echo And The Bunnymen, Franco Battiato e altri.

E se non c’era il Tenax c’era il Manila, a Campi Bisenzio, ma in realtà erano solo a pochi metri di distanza. E al Casablanca, dietro la Casa del Popolo di Rifredi, si tenne il primo festival del “Rock mette i denti”.

Ancora oggi tutti questi luoghi esistono. Alcuni, come il Tenax, hanno cercato di mantenere intatto lo spirito di quegli anni e così fra le serate con dj-set modaioli e *glam*, di tanto in tanto, si rivedono vecchie glorie. Altri locali, invece, hanno fatto palinodia degli anni passati per sopravvivere. Notate che ogni tappa di questo viaggio è in periferia. Settignano, addirittura, è in provincia o, a seconda di come la vogliate vedere, sul trespolo dorato a due passi dalla città e meta del *buen retiro* di ricchi signori. Rifredi, via Pratese, sono tutte appendici a nord di Firenze, il Manila, addirittura è in un altro comune. Le scintille s’innescarono nel cuore della città, ma il fuoco bruciò *extra muros*. Le ombre di una periferia a disagio furono le culle più vitali di un movimento che proprio di ombre parlava.

Outro

Poi i suoni si addolcirono. Le *major*, all’inizio messe all’angolo, riemersero schiacciando con artigli di tigre i dissidenti. Alcune band furono ingaggiate e diluirono la loro rabbia in un rock-pop più commestibile, come accadde ai Litfiba. Altri scelsero una forma mediata di clandestinità, rivolgendosi a quelle nicchie di “duri e puri”, come i CCCP (che accolsero il fuoriuscito Maroccolo). Altri ancora, come i Diaframma, tentarono di non perdere la posizione. Vale a dire che seguirono un tracciato di crescita musicale autonoma smagliando la rete discografica quando era possibile. Non è mai una strada facile questa. Si rifiuta il grande pubblico e la nicchia di appassionati fedeli. Si parla a quante persone più possibili, ma a modo nostro. Oggi Fiumani e i Diaframma sono un punto di riferimento per chiunque voglia fare musica e farla senza “sven-dersi”, ma aveva ragione Fabio Bianchini. Tutti erano convinti che la strada fosse ormai in discesa e invece, a ogni passo, l’orizzonte era nascosto da una nuova salita.

E questa storia finisce qui.